

Prof senza più maggioranza, decisivi studenti e ricercatori

Tagli alle cattedre, pensionamenti e le scelte del nuovo Statuto. Così la riforma del ministro Gelmini ha cambiato gli equilibri

Questa volta di studenti e ricercatori proprio non si può non tener conto. I docenti hanno perso la maggioranza assoluta e il prossimo rettore non lo sceglieranno più da soli. Perché numeri alla mano, unendo tutti i voti dei non docenti, gli equilibri sono molto cambiati: 1.332 voti a disposizione di studenti, ricercatori e lavoratori contro i 1.062 dei docenti. Risultato: addio campagna elettorale nelle stanze delle vecchie facoltà. Il rettore che uscirà dalle urne delle elezioni sarà un docente, ma potrebbero non sceglierlo i docenti come è sempre accaduto, come è naturalmente successo anche nelle elezioni del 2009, perché i professori erano tanti, gli studenti (con diritto di voto) pochi alla pari dei ricercatori, per non parlare poi del personale tecnico amministrativo per cui non valeva il principio «una testa, un voto». Per fare un voto a favore di un candidato, occorreva che dieci persone esprimessero la stessa preferenza. Altri tempi, ma soprattutto altri numeri.

A causa di pensionamenti a blocco del turnover, il corpo docente si è ridotto, passando dai 1.450 del 2009 agli attuali 1.062 (dato a luglio 2014), mentre sono aumentati gli studenti con diritto di voto: nelle elezioni del prossimo giugno saranno infatti 298, ben 170 in più rispetto ai 128 delle ultime elezioni. Sono più che raddoppiati, e come se non bastasse è cresciuto anche il peso elettorale del personale tecnico (passato da 174,4 a 319,8 voti disponibili) e quello dei ricercatori. Ma come mai? Sono gli

effetti della riforma Gelmini, che nel processo di riorganizzazione del mondo accademico ha archiviato la stagione delle Facoltà sostituite da Dipartimenti e Scuole. Cambiamenti a cui gli Atenei si sono dovuti adeguare con la modifica dello statuto, ciò che in pratica ha tolto ai docenti la maggioranza (dei voti) assoluta dei voti per eleggere il rettore.

Le norme della riforma prevedevano una rappresentanza studentesca di almeno il 15% negli organi elettivi, senza specificare quali: «Per evitare che il Ministero impugnasse lo Statuto, in commissione si decise per un'applicazione estensiva della

I numeri degli iscritti

L'Ateneo ha moltiplicato i rappresentanti degli alunni, anche per evitare contestazioni

Più forza ai tecnici

Il personale amministrativo ha duplicato il suo peso, adesso esprime un voto ogni cinque teste

norma, riempiendo così dipartimenti e scuole di rappresentanti degli studenti» ricorda Jacopo Dioniso, membro del direttivo nazionale dell'Udu e allora coordinatore di Sinistra Universitaria a Firenze. Ma una presenza così numerosa degli studenti nei dipartimenti (che sono 24) e nelle Scuole (che sono 10) significa che tutti questi rappresentanti hanno diritto di voto alle elezioni del rettore. In passato votavano solo quelli che sedevano in Consiglio di amministrazione, Senato accademico e nelle Facoltà. Ora lo Statuto impone che a votare siano i membri di tutti gli organi di rappresentanza, quelli per cui l'Ateneo di Firenze — come hanno fatto anche altre Università (ma non tutte) — ha optato per il numero massimo di studenti previsto dalla legge. «La verità è che forse non si sono resi conto del potere che ci stavano consegnando» racconta un ex rappresentante, membro della commissione statuto, dove gli studenti davanti a tali scenari non hanno potuto fare altro che rispondere «va bene» alla concessione di un potere così grosso. Perché se tutte le liste studentesche andassero compatte, il loro voto — solo per fare un esempio — peserebbe di più di quello dei docenti dell'area delle Scienze sociali (171) e di quella Umanistica (164) messe assieme. E unite ai voti di ricercatori e personali deciderebbero, da sole, il prossimo rettore. Il primo rettore nella storia dell'Università non deciso dai docenti.

G.Ce.



L'elezione del rettore



QUANTO PESANO LE VARIE COMPONENTI

